



L'assiolo cattura le prede fischiettando e le ipnotizza con i suoi occhi gialli

CARLO GRANDE

Chissà a che cosa pensa l'assiolo, appollaiato sul ramo, mentre lancia il suo «chiù» nelle notti di tarda primavera. Qualcuno dice che è un verso triste (per Giovanni Pascoli - «L'assiolo» - e Umberto Saba - «A Lina» - è una specie di lamento), altri semplicemente contemplanò il monotono richiamo come uno dei suoni più belli e misteriosi delle notti d'estate.

Gli assioli arrivano da noi a primavera inoltrata, quando i grossi insetti di cui si nutrono queste specie di piccole civette diventano più numerosi. Se ne stanno nel cavo di un tronco - mi piace pensarla così - in un buco nella roccia o semplicemente su un filo elettrico (non hanno paura degli uomini e dei luoghi abitati) e fischiettano aspettando le prede, come ogni rapace not-

turno che si rispetti; il verso, a dire il vero, sembra la nota sommessa di un flauto di Pan. Poi planano in volo silenziosi sui malcapitati, con una tecnica di caccia magica e crudele: quando si tratta di topi o rospi l'assiolo li afferra e li sbatte al suolo più volte, se sono piccoli uccelli li attira col «magnetismo» dei grandi occhi gialli, càpita anche per civette e gufi nella caccia alle alodole e anche agli umani: certe femmine stanno ferme e spalancano gli occhioni e ci si finisce dentro.

D'altra parte è anche una regola di seduzione del «Mad Man» Don Draper nella sua guida per rimorchiare ragazze: «be vague», sii vago, guarda e taci. Dietro ai silenzi tante persone pensano ci sia chissà quale mistero. Magari è solo analfabetismo affettivo. Bene, gli assioli invece, una spanna di magnetismo e mimetismo con meravigliose

piume grigio-marroni color corteccia, cantano. Accogliamo la loro armonia ora che tornano dall'Africa e fanno nidi e covate. Ce n'è così poca in giro.

Produceva armonia il sublime musicista barocco Arcangelo Corelli, il cui testamento, a 300 anni della morte, stava per decomporsi ed è stato restaurato (ne parla un bel libro di Marcianum Press). Ce n'è molta sulla collina di Primo Levi a Bene Vagienna (il padre era originario di lì), cercano di distruggerla con una lottizzazione. La verde collina di Santo Stefano, dove fioriscono i tulipani della famiglia Levi, era un terreno non edificabile, adesso vogliono farci le solite villette, se Regione e Provincia non si oppongono. Visto che tutti parlano di bellezza, speriamo che decidano di salvare questo splendido angolo di paesaggio.

www.lastampa.it/grande